COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 13 GENNAIO

GIORNALE DI SICILIA

© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

I SOLDI DELLA SICILIA

NORMA NELLA FINANZIARIA CHE SI VOTA OGGI. LA PROTESTA DI MOLTI DEPUTATI FA SALTARE L'AUMENTO IRPEF

Dalla Regione un miliardo alle aziende

Sarà attivato un maxiprestito per coprire i debiti di Asp, ospedali e Comuni verso le imprese fornitrici

Oggi si prosegue nella votazione e Crocetta non rinuncerà alla riforma delle partecipate e alla legge sulle coppie di fatto.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il blitz è stato pianificato ieri sera a Palazzo d'Orleans da Rosario Crocetta e dall'assessore all'Economia Luca Bianchi. Il governo inserirà in Finanziaria la legge che permette alla Regione di attivare un prestito da un miliardo per pagare i debiti con le imprese. Un emendamento che si aggiungerà al testo base, così come quello che permetterà di ridurre le partecipate da 34 a 9.

A meno di sorprese oggi la Finanziaria taglierà il traguardo e Crocetta è intenzionato a incassare tutte le norme rimaste in bilico dall'estate scorsa. Quella sui debiti verso le imprese è stata approvata in commissione Bilancio dopo un braccio di ferro andato avanti da luglio a inizio dicembre ma in aula non è mai arrivata. Prevede l'attivazione di un prestito da un miliardo (sotto forma di anticipazione di liquidità) al tasso fisso annuo del 4,3% con cui pagare 606 milioni di debiti che Asp e ospedali hanno con i propri fornitori. Il resto coprirà il debito di Comuni e Regione verso le imprese.

Il prestito verrà rimborsato in 30 anni grazie alle tasse che attualmente in Sicilia si pagano per la copertura del buco della sanità. È questo il punto centrale della legge. Inizialmente Bianchi aveva previsto un aumento dell'Irpef (da un minimo di 1 a un massimo di 70 euro mensili) tarato su fasce di reddito che salvavano i ceti bassi. Ma la protesta del Pd e di vaste aree del Parlamento ha convinto il governo a cambiare strategia. Con l'avallo del ministero dell'Economia, Bianchi ha bloccato gli aumenti ma ha previsto di mantenere ai massimi livelli le aliquote dell'addizionale regionale Irpef e dell'Irap. Imposte che dal 2006 in Sicilia hanno valori record perchè destinati a coprire il buco della sanità: proprio quest'anno però, raggiunto l'obiettivo, dovevano essere ridimensionate. E invece resteranno invariate: l'addizionale Irpef all'1,73% mentre nel resto d'Italia non supera l'1,23% e l'Irap al 4,82%. Il gettito è di circa 300 milioni.

Crocetta ha pianificato ieri il blitz dopo un'inchiesta del Corriere della Sera che, citando dati del ministero dell'Economia, ha rilevato come Sicilia, Calabria e Campania siano le sole Regioni a non aver tratto vantaggio dal decreto legge con cui ad aprile lo Stato ha stanziato 27 miliardi e mezzo per aiutare gli enti locali a pagare i debiti. I problemi riguardano soprattutto la sanità e per questo motivo anche il Nuovo Centrodestra con Giuseppe Castiglione ritiene «scandaloso che la Regione non abbia ancora completato le procedure per pagare le imprese».

Serve, appunto, la legge. Il cui varo era previsto ai primi di gennaio. Ma ieri Crocetta ha deciso l'accelerazione: «Andiamo avanti con un provvedimento che non aumenta le tasse e che ci permette di saldare debiti che sono stati contratti durante le precedenti legislature».

Sarà questa una delle principali norme su cui ruoterà l'ultima giornata di votazioni. Crocetta sa già di avere l'appoggio del Pd: «È una norma che abbiamo già votato in commissione e che è stata modificata proprio in base alle nostre richieste» anticipa il capogruppo Baldo Gucciardi.

Crocetta ieri ha fatto il punto delle norme che restano da approvare annunciando che il governo «non rinuncerà alla riforma delle partecipate e all'ultimo articolo che permette di equiparare sotto ogni profilo, giuridico ed economico, le coppie di fatto a quelle nate da matrimonio». Il presidente ha annunciato che rispetterà «gli accordi presi in modo trasparente con l'opposizione»: verranno quindi approvate alcune proposte che riguardano l'aumento di fondi per nuove imprese giovanili e femminili, il buono scuola e varie altre voci di finanziamento. Ma la cassa regionale non consente altri margini di manovra: tutto il resto verrà cassato. Per questo motivo Crocetta si appellerà a Giovanni Ardizzone: «Mi aspetto che il presidente dell'Ars dichiari improponibili gli 800 emendamenti che prevedono aumenti di spesa». Un tacito accordo fra maggioranza e opposizione prevede che se entro le 19 non si raggiunga l'intesa su pochi emendamenti da portare avanti fra quelli proposti dai partiti, il governo chiederà di farli cadere tutti pur di arrivare al varo della manovra entro la nottata.



I pagamenti dei debiti alle imprese inserito nella Finanziaria

I NODI DA SCIOGLIERE

Manca ancora una decina di articoli per il voto finale alla Finale alla Finanziaria. Ecco quelli su cui sarà più difficile una intesa in Parlamento.

●●● **REDDITO MINIMO**
L'articolo 41 prevede «in via sperimentale» l'erogazione di un reddito minimo alle famiglie che si trovano in stato di povertà assoluta secondo i parametri Istat: pronti 15 milioni per garantire un assegno mensile da 400 euro per circa 3.125 famiglie.

●●● **PARTECIPATE**
Un emendamento aggiuntivo al testo base prevede di ridurre da 34 a 9 le società in cui la Regione detiene partecipazioni azionarie. Sopravviveranno Azienda siciliana trasporti, Servizi Ausiliari Sicilia, Sicilia e Servizi, Riscossione Sicilia, Irfis, Sviluppo Italia Sicilia, Siciliacque, Parco scientifico e tecnologico, Seus 118. Tutte le altre verranno poste in liquidazione o assorbite da queste 9.

●●● **ACCANTONAMENTI**
L'articolo 4, rimasto in sospeso fin dal primo giorno, è quello che prevede l'equilibrio delle entrate. Mancherebbe un centinaio di milioni per essere al riparo da impugnative per carenza di coperture finanziarie.

●●● **COMUNI**
L'articolo 6 stanzia i fondi per i Comuni. Ci sono taglie per centinaia di milioni e su questo si discuterà fino all'ultimo.

●●● **FINANZIAMENTI**
È stato accantonato nei giorni scorsi uno dei primi articoli del testo, il 18, che finanzia con 269 milioni centinaia di voci di spesa ed enti legati a vario titolo alla Regione. C'è poi l'ultimo articolo, il 46, che è diventato in commissione Bilancio il contenitore di tutte le proposte di spesa avanzate trasversalmente dai partiti: vale circa 10 milioni ma non ha copertura finanziaria integrale e bisognerà tagliare qualcosa. GIA. PI.

Boschi

Gucciardi: «Sì alla nostra proposta»

●●● Il governo regionale ha accolto la proposta del PD sui «boschi produttivi» in Sicilia, che sarà inserita nella Legge di Stabilità. «Si apre una nuova stagione per l'utilizzo delle risorse boschive nell'isola», dicono il presidente del gruppo PD Baldo Gucciardi e i parlamentari Giovanni Panepinto e Mariella Maggio, promotori degli emendamenti che sono stati accolti dal governo: «Di fatto la nostra proposta prevede che la legna proveniente dai boschi demaniali, fino ad ora inutilizzata o sottoutilizzata, sarà adesso destinata alla produzione energetica e quindi sarà venduta».

Asp Messina

Currenti: stabilizzati 28 contrattisti

●●● «Sarà il governo della Regione con apposita circolare a dare il via libera alla stabilizzazione dei 28 contrattisti dell'azienda sanitaria provinciale di Messina». Lo dice in una nota il deputato Pippo Currenti. «È stato, infatti, approvato - aggiunge - come ordine del giorno il contenuto del sub emendamento A 186 all'art 30 della Finanziaria regionale a firma dell'intero gruppo di Articolo 4 che avrebbe permesso alle Aziende che abbiano già completato i programmi di fuoriuscita dal bacino degli lsu di procedere alla trasformazione dei contratti da tempo determinato ad indeterminato».

I SOLDI DELLA SICILIA

I SINDACI SIGLERANNO LE INTESE NEGLI ENTI LOCALI. CAMMINO DIVERSO PER PIP, LSU DEGLI OSPEDALI E ASU

Precari, pronte le direttive per i Comuni

Niente proroghe per 200 lavoratori dei Policlinici e un'ottantina di amministrativi della società ex Spo

Il primo problema che le direttive dell'assessorato dovranno risolvere è quello della continuità contrattuale. «I contratti sono scaduti il 31 dicembre», spiega la dirigente Corsello.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Una direttiva ai Comuni per prorogare immediatamente i contratti dei precari: un provvedimento che servirà soprattutto da «sanatoria» per i problemi che possono nascere a causa del vuoto contrattuale delle ultime due settimane. Approvata la norma che definisce il percorso per i rinnovi triennali e le stabilizzazioni, l'assessorato al Lavoro sta già preparando i provvedimenti amministrativi per i Comuni. Sono infatti i sindaci a dover siglare i contratti dei 18.500 precari degli enti locali: la quota maggiore dei contrattisti salvati dalla legge. Mentre un cammino a parte avranno i 3.200 Pip, i 5.800 Asu e i 2.200 Lsu degli ospedali.

Il primo problema che le direttive dell'assessorato dovranno risolvere è quello della continuità contrattuale: «I contratti sono scaduti il 31 dicembre - spiega la dirigente Anna Rosa Corsello - ma vanno considerati prorogati dal primo gennaio. Non possiamo permetterci di avallare interruzioni, altrimenti non si potrebbe parlare di proroghe».

Il problema nasce dal fatto che i sindaci si sono comportati in modo molto diverso dal primo gennaio: c'è chi ha prorogato i contratti solo di qualche giorno attendendo la legge ma c'è anche chi non ha fatto lavorare i contrattisti. Per questo la legge approvata dice che le proroghe valgono retroattivamente dal primo gennaio e anche la direttiva dell'assessorato, che verrà pubblicata entro un paio di giorni, si soffermerà a lungo su questo punto.

L'assessorato sta anche decidendo la procedura da seguire per creare l'albo unico di tutti i precari: contenitore dal quale i Comuni, le Asp e gli ospedali attingeranno non tanto per le proroghe ma per le stabilizzazioni da completare entro il 2016. Il piano iniziale era quello di chiedere entro 30 giorni a ogni precario di iscriversi a questo albo ma lo staff della Corsello potrebbe invece riuscire a realizzarlo autonomamente.



Una manifestazione di precari degli enti locali

Con provvedimenti successivi verrà illustrata la chiamata in servizio dei Pip: l'iter sarà seguito dall'assessorato alla Famiglia.

Non ci sarà alcun contratto invece per due categoria su cui all'Ars c'è stato un duro scontro. La commissione Bilancio, guidata da Nino Dina dell'Udc, aveva introdotto nel testo della Finanziaria un paracadute per una ottantina di amministrativi della ex Spo, la società che gestiva i Pip negli anni in cui gravitavano nell'orbita del Comune di Palermo: contro questa norma si sono schierati i grillini, secondo cui nell'elenco figuravano parenti di politici di area Pdl. Ma è stato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, a dare il colpo di grazia all'articolo chiarendo che non aveva copertura finanziaria. Stessa sorte ha subito un altro emendamento della commissione Bilancio che avrebbe concesso proroghe e stabilizzazioni a circa 200 precari dei Policlinici. Anche in questo caso è mancata la copertura finanziaria.

Soltanto oggi invece si conoscerà il destino di 64 precari della Protezione civile appartenenti ai vecchi bacini di Italter e Sirap: per loro la commissione Bilancio ha previsto la stabilizzazione immediata attraverso la trasformazione dei contratti da tempo determinato a indeterminato. Ma, ancora una volta su opposizione dei grillini, il governo ha frenato. Anche perchè la concessione del posto fisso per chiamata diretta potrebbe provocare impugnative da parte del commissario dello Stato.

GOVERNO. L'ipotesi rimpasto avanza. Il fedelissimo del segretario del Pd Delrio: con la nuova agenda si cambino i ministri

Renzi scuote Letta: «Non si fida di me, ma sbaglia»

Quindici giorni per restare a Palazzo Chigi. Matteo Renzi ha spedito ieri a Enrico Letta un messaggio che sa tanto di ultimatum: «Andare avanti significa non stare fermi - ha detto il segretario del Pd - Mi stupisco che a Roma non si rendano conto della necessità di correre. Saranno 15 giorni decisivi». Sembra, peraltro, che il faccia a faccia di venerdì mattina sia servito a poco, se il sindaco-segretario ha voluto precisare: «Enrico non si fida di me, ma sbaglia. Io le cose le dico in faccia». Poi, un'altra randellata al presidente del Consiglio: «Impegno 2014 (il programma di maggioranza in corso di stesura, *ndr*) non sia un documento scritto in democristianese. Guardiamo la realtà: la popolarità del governo è ai minimi, se mi chiedono cos'ha fatto il governo in questi undici mesi faccio fatica».

Non è, comunque, il solo scontro tra i due esponenti del Pd a mettere in discussione la «panchina» di Enrico Letta. Infuria il toto-ministri, alimentato anche dall'apertura dello stesso Letta a una modifica dell'assetto della sua squadra di governo: «Fino al 20 o 21 possiamo parlare di tutto, anche di rimpasto», aveva dichiarato nei giorni scorsi il premier, ieri in viaggio per una missione istituzionale in Messico. Scelta Civica parla esplicitamente di «Letta-bis», anche se Mario Monti ha negato di essere interessato al ministero dell'Economia. Nuovo CentroDestra non sembra disposto a un ridimensionamento della propria presenza in esecutivo (cinque, attualmente, i ministri Ncd) considerato il peso determinante nell'evitare la crisi. Voci discordanti dal Pd, con il «possibilista» ministro Graziano Delrio richiamato da Maria Elena Boschi, responsabile Riforme del partito:



Il ministro Graziano Delrio

«Il rimpasto non è all'ordine del giorno. Il segretario è stato netto: non chiediamo nuove poltrone, posti, proponiamo idee e programmi. Quella del ministro Delrio è un' opinione personale». E Davide Faraone ha aggiunto: «Il rimpasto non è indispensabile, noi non l'abbiamo mai posto come argomento». Il segretario del Partito Socialista, Riccardo Nencini, ha affermato: «Letta fa bene a non escludere la prospettiva del rimpasto, la maggioranza è ora molto diversa perché Forza Italia è passata all'opposizione e Scelta civica si è spaccata». Da Enrico Giovannini a Emma Bonino, a Fabrizio Saccomanni, comunque, sembra consistente il drappello di ministri attualmente in discussione. Lo è il responsabile del Lavoro, Giovannini, «reo» di avere criticato il piano per l'occupazione - il Jobs Act - di Matteo Renzi. Il leader del Pd ha replicato stizzito: «Compito dei ministri non è dare giudizi, ma fare le cose». Sotto attacco anche Emma Bonino, titolare della Farnesina criticata dal vicepresidente del Senato, l'«azzurro» Maurizio Gasparri, per la gestione del caso dei due marò sotto processo in India: «È inerte. Si dimetta». Ormai da giorni sotto "fuoco amico", infine, anche il ministro dell'Economia Saccomanni, che ieri ha smentito di avere «mai preso in considerazione» le dimissioni. (*GEM*) **GE.M.**

A Parma

Bersani uscito dalla rianimazione

●●● Pier Luigi Bersani è uscito dalla rianimazione dell'ospedale Maggiore di Parma. Lo spiega il bollettino diffuso dalla struttura dove l'ex segretario Pd è ricoverato da domenica scorsa. Il decorso prosegue regolarmente e le condizioni restano stabili, in linea con normale decorso post operatorio. Bersani è stato trasferito nella degenza monitorata del reparto di neurochirurgia, un settore semi-intensivo, dove è mantenuto sotto stretto controllo. Le visite ancora per qualche giorno restano riservate ai familiari.

COMISO-SANTA CROCE

Muore in moto Nell'incidente altri due feriti

●●● **Un morto e due feriti in un incidente stradale tra Comiso e Santa Croce. A perdere la vita è stato Nunzio Lo Magno, 44 anni, che viaggiava a bordo di una moto scontratasi con un'auto. L'uomo è volato in aria e, una volta ricaduto, è stato schiacciato dalla sua moto. (SM)**

PROVINCIALE 7. Nunzio Lo Magno, 44 anni, è volato in aria e poi, una volta ricaduto, è rimasto schiacciato dalla Suzuki 1000

Chiaramonte, scontro fra auto e moto Il bilancio è di un morto e due feriti

L'altro motociclista, a bordo di una Honda 750, per evitare l'impatto con l'auto, una Citroen che stava svoltando, si è andato a schiantare contro un albero.

Salvo Martorana

●●● Un morto e due feriti, di cui uno in gravi condizioni. Questo il bilancio di un incidente stradale che si è registrato ieri mattina alle 10.20 lungo la Provinciale 7 Comiso-Chiaramonte Gulfi, all´altezza del Villaggio Gulfi. Coinvolte due moto di grossa cilindrata ed una Citroen Saxo con alla guida la donna L.S. che si accingeva a svoltare a sinistra per entrare all´interno del Villaggio, inevitabile lo scontro con le due moto che erano ancora in fase di sorpasso. Ad essere coinvolto in modo grave nell´incidente è stato Nunzio Lo Magno, 44 anni, di Comiso. La sua moto, una Suzuki 1000, è letteralmente volata in aria, mentre il conducente rimasto ancorato alla moto, una volta arrivato a terra, è stato schiacciato dal peso del pesante mezzo. P.I., 53 anni, è l´altro motociclista, alla guida di un Honda 750, che per evitare la collisione con l´autovettura è andato a schiantarsi contro un albero. Sono intervenuti i Vigili Urbani di Chiaramonte Gulfi anche se a rilevare soni stati gli agenti della Polizia provinciale. I soccorsi sono stati tempestivi, grazie al fatto che il sinistro è avvenuto a meno di 500 metri dal Pte. Una volta arrivati sul luogo, i sanitari hanno subito costato la gravità di Lo Magno, che era in arresto respiratorio. Per lui è stato subito chiesto l´intervento dell´elisoccorso per trasportarlo all´ospedale Cannizzaro di Catania dove i medici hanno accertato che l´uomo aveva subito diversi traumi al cranio e alla gabbia toracica ed è stato ricoverato in prognosi riservata. Nel pomeriggio è deceduto.

Meno gravi le condizioni dell´altro motociclista, trasportato all´ospedale Civile di Ragusa. Per la lui la prognosi è di 40 giorni per fratture e lesioni varie, ma è fuori pericolo. La conducente della Citroen con l´urto ha invece sbattuto la testa contro il parabrezza, riportando solo leggere contusioni e solo per motivi precauzionali è stata trasferita all´ospedale Guzzardi di Vittoria. (*SM*)



Ad effettuare i rilievi è stata la polizia provinciale

COMISO

Il Lions dona due defibrillatori alle scuole

●●● Con il ricavato dello spettacolo «Concerto per la vita», tenutosi al Teatro Naselli, il Lions Club Comiso Terra Iblea ha acquistato due defibrillatori che sono stati donati alle scuole medie "Pirandello" e "Verga" di Comiso. Protagonisti della serata Peppe Arezzo e la sua Orchestra che per tre ore hanno entusiasmato i 250 spettatori, coinvolgendoli fino a farli cantare con le musiche che spazziavano da Dalla a Battisti, dai Beatles a Geroge Beson. (*GIBU*)

Comiso, nuovi vertici Sel Dicara è il coordinatore

COMISO

●●● Filippo Dicara è il nuovo coordinatore cittadino del circolo di Sel di Comiso. Agente di commercio, 48 anni, dal 1995 al 2008 Dicara è stato il portavoce dei "Verdi" a Comiso ed stato eletto dall'assemblea cittadina che si è riunita per definire il passaggio di consegne con Elio Pace, che lo affiancherà in questa nuova fase.

«Il partito — ha spiegato il neo coordinatore — proseguirà nel lavoro che, da tre anni, porta avanti a Comiso. Continueremo a batterci a difesa dei beni comuni, come di recente abbiamo fatto per la ferrovia, per i diritti civili e per i più deboli, oggi più che mai abbandonati dalla politica. Sel darà il suo contributo per quel che concerne il piano regolatore, che a breve verrà presentato in consiglio comunale, e sulle tematiche strettamente legate all'ambiente». Dicara avrà una serie di incontri con l'amministrazione comunale, al fine di mettere sul tavolo le proposte di Sel per il governo della città. (*FC*)



Filippo Dicara

GIORNALE DI SICILIA
LUNEDÌ 13 GENNAIO 2014

CALCIO, PROMOZIONE. La squadra di Lucenti sconfitta in casa dalla capolista Ribera, mentre quella di Dolce lotta fino al primo minuto di recupero

Per Comiso e Real Biscari giornata nera

Comiso	0
Ribera	1

COMISO: ANNESE, ALMA, GUCCIONE, PRINCIPATO, IURATO, FAZIO, CONSALVO (90' RIMMAUDO), NEI (65 LAVIGNA), TUMINO ANGELO, MASCARA, LEONE. ALL. LUCENTI.

RIBERA: TALLUTO, CAMPANELLA, PERRICONE (46' BIONDO), TUMMIOLO, KOUYO, FALZONE, D'AZZI (46' INDELICATO), CAMPISI, GIARETTI, MARTORANA (92' AQUILINA), GIUFFRIDA. ALL. TALLUTO.

ARBITRO: BONACCORSI DI CATANIA.

RETE: 65' INDELICATO.

NOTE: ANGOLI 4-1; ESPULSO, AL 91', GIARRETTI PER DOPPIA AMMONIZIONE; AMMONITI: IURATO, FAZIO, CONSALVO, PRINCIPATO, CAMPANELLA, D'AZZI, MARTORANA.



Gaetano Lucenti

COMISO

●●● Il massimo con il minimo. La capolista Ribera ha espugnato il Comunale di Comiso, grazie alla rete siglata da Indelicato al 65', sebbene una prestazione on eccelsa sotto l'aspetto tecnico e agonistico. Onore e merito, invece, ai locali, i quali, nonostante siano scesi in campo largamente rimaneggiati, ha tenuto testa ai più quotati avversari, lottando sino alla fine della gara con carattere e cuore. Alcune decisioni arbitrali sfavorevoli e una scarsa consistenza in avanti, dove si è avvertita parecchio l'assenza per squalifica del bomber Messina, le ragioni del secondo ko interno del Comiso in questa stagione. Locali in campo con il consueto 4-3-2-1, il Ribera risponde con il 4-3-3, anche se, nell'intervallo l'allenatore Talluto ha modificato, a ragione, l'assetto tattico dei suoi. Al 9' Mascara impegna Talluto, al 18' Leone spara alto da buona posizione. Al 25' tiro cross di Giuffrida parato con bravura da Annese. Al 30' Leone, da posizione centrale, chiama all'intervento in due tempi Talluto. Nella ripresa il tecnico ospite, con lungimiranza, rimescola la sua squadra, che rientra in campo trasformata. Al primo e al 16' il neo entrato Biondo calcia a lato dalla distanza. E il preludio al gol partita che arriva al 65', sull' unico corner a favore in tutta la gara per il Ribera. Martorana crossa in area e Indelicato, anticipando avversari e compagni, insacca nel primo palo. Al 73' Annese respinge di piede il tiro ravvicinato di Giaretti. Due minuti più tardi, Leone, su assist di Mascara, batte Talluto, ma l'arbitro, su input dell' assistente, annulla per fuorigioco dello stesso attaccante una rete apparsa ai più regolare. Il Comiso nel finale assedia il Ribera (al 77' Lavigna impegna Talluto, al 79' Consalvo sfiora l'incrocio), però il risultato non cambia più. A fine gara Lucenti non ha rilasciato interviste, mentre i dirigenti discutevano tra loro sugli spalti del Comunale. (*SAL*)

LA SICILIA

GOVERNO
rotta la tregua

Ministri discussi. Oltre alla titolare dell'Agricoltura nel mirino di Renzi ci sono anche Bonino (Esteri), Giovannini (Lavoro) e Saccomanni (Economia)

Il "pasticcio" De Girolamo riaccende voci di rimpasto

Ncd parla di «agguato mediatico». Il Pd vuole «spiegazioni convincenti»

ROMA. Si conferma la «maledizione delle trasferte»: Letta va in missione all'estero e al suo governo viene la tachicardia, preda delle tensioni provocate dal lavoro (il *Jobs Act* di Renzi bocciato da Alfano, ma non solo) e dalla legge elettorale (continua la "guerra delle agende" tra il segretario del Pd, che vuole subito la riforma, e il presidente del Consiglio che vorrebbe posporla). Ad aggravare il quadro, le grane generate dai singoli ministri che, per dirla con Letta, non fanno lesina di «pasticci». Un' allarmante reazione a catena che rischia di far saltare in aria l'esecutivo.

Ultimo caso, quello del ministro De Girolamo, trasformatosi in poche ore in una minacciosa valanga sulla scia di quella che il Ncd ha definito un «agguato mediatico tesogli dal quotidiano *la Repubblica*». Il ministro, guardato con sospetto per alcune telefonate in libertà su nomine e affari a Benevento, ha assicurato che chiarirà tutto in Parlamento. Ma nonostante la difesa a testuggine del suo partito (Ncd) e, addirittura, di parte dell'opposizione, ossia Forza Italia che con il capogruppo alla Camera, Brunetta, si è detta «garantista da sempre, anche con i non amici», la questione ha messo in grande difficoltà il Pd e il premier che ora si trova tra i piedi l'ennesima mina.

Tanto più che i renziani sono subito partiti all'attacco sollecitando «spiegazioni convincenti» da parte della De Girolamo. Ma alla gogna non è stata messa solo la titolare del dicastero dell'Agricoltura; il caso dei due marò che rischiano in India la pena di morte ha scatenato il centrodestra che continua chiedere la testa del ministro degli Esteri, Bonino, accusata di essere «inerte». Per non parlare del ministro dell'Economia, Saccomanni, sbertucciato dalle opposizioni che gli chiedono di far presto le valigie dopo il caos delle tasse sulla casa.

Critiche (soprattutto dei "renziani") si sono puntate anche sul ministro del Lavoro, Giovannini, dopo le sue riserve sul *Jobs Act*. Malumori circondano anche la figura del ministro dello Sviluppo, Zanonato (bersaniano), la cui presenza nel governo per alcuni non avrebbe più alcun senso politico. Tutti segnali che vanno ad alimentare le voci di un possibile rimpasto: eventualità messa nel conto dallo stesso Letta che ha già fatto sapere che l'argomento è oramai all'ordine del giorno.

È ripartito così il toto-ministri e, tra i nomi per l'Economia, è rispuntato quello di Monti (causticamente inserito da Brunetta nelle file dei «morti viventi») che, però, ha fatto sapere di non essere disponibile e di puntare invece a un incarico europeo.

Scalpita invece, Renzi, ma - dice lui - non per rimpastare il governo, bensì per mettere il fuoco nelle vene di un governo che, ora come ora, si muove come un bradipo. Rotta dopo solo quarantott'ore la tregua, il segretario del Pd rimette Letta nel frullatore: il governo così non va; deve «cambiare passo» davvero e gettare alle ortiche il metodo «democristianese». Poi, la coltellata finale: «Enrico non si fida di me, ma sbaglia. Io le cose le dico in faccia». «Renzi dice questo? Io invece di lui mi fido», porge l'altra guancia Letta.

GIULIANA PALIERI

Il ministro nel tritacarne «Sono pronta a chiarire ogni cosa in Parlamento»

ROMA. Le polemiche sugli interventi del ministro dell'Agricoltura, De Girolamo, per gli appalti all'ospedale di Benevento approdano in Parlamento. «Sono più che disponibile a chiarire al più presto in Parlamento gli aspetti di questa sconcertante vicenda», risponde il ministro alle pressioni politiche: anche nella maggioranza. «Sono sicura di non aver fatto nulla d'irregolare», sostiene lei. E, annunciando una difesa «con tutte le forze», aggiunge che il suo mandato «è fin dal primo giorno del mio insediamento nelle mani del presidente del Consiglio».

Le fibrillazioni, ovviamente, fanno inserire di diritto il suo nome tra quelli dei ministri che potrebbero essere coinvolti in un rimpasto di governo. Letta, in Messico per una missione internazionale, non interviene mentre *Nuovo centrodestra* si stringe a difesa del suo ministro.

Il vicepremier, e collega di partito, Alfano, parla d'«intercettazioni abusive». Per il Pd, invece, intervengono due deputati della commissione Agricoltura: «Attendiamo spiegazioni convincenti», affermano. E la "renziana" Boschi è prudentissima: «Sentiremo che cosa ha da dire. Ascoltiamo prima e cerchiamo di vedere meglio».

Le parole del ministro che emergono dagli atti dell'inchiesta della Procura di Benevento - che ha precisato ancora una volta che la De Girolamo non è indagata - sono registrazioni fatte dall'ex-direttore amministrativo della Asl della città, Felice Pisapia (che nell'indagine è destinatario di un provvedimento d'obbligo di dimora), fece di un incontro privato del luglio 2012 in casa della De Girolamo. Dichiarazioni mai smentite. «Ho sbagliato nell'usare espressioni poco eleganti» - si è giustificato il ministro.



ANGELINO ALFANO

Tra le frasi finite nei verbali, e pubblicate da alcuni quotidiani, c'è un «mandagli i controlli e vaffa... ", riferita all'ospedale Fatebenefratelli di Benevento, il cui bar è gestito da anni da una società amministrata dal marito della zia del ministro. L'altro appalto riguarda, invece, il servizio 118, denunciato dall'azienda Sanit, che prima lo gestiva, e non lo ha ottenuto nuovamente dopo una serie di peripezie.

L'indagine sulle truffe alla Asl hanno fatto emergere un «direttorio politico-partitico costituito al di fuori di ogni forma di legge - scrive il Gip, Flavio Cusani, nell'ordinanza cautelare per Pisapia - che si occupava, in funzione d'interessi privati e di ricerca del consenso elettorale, con modalità a dir poco deprimenti e indecorose, di ogni aspetto della gestione dell'Asl». Sul piano penale ci sono per ora le accuse di truffa aggravata e peculato che hanno portato all'arresto di quattro imprenditori, all'obbligo di dimora per l'ex-direttore amministrativo della Asl, Pisapia, e a un obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria per Federico Russo, dirigente dell'unità farmaceutica della Asl. Ma le indagini proseguono, spiegano alla Procura.

Sul piano politico, oltre al Pd, chiedono di riferire in Aula anche *Scelta civica* («spiegazioni necessarie, poi valuteremo») e M5S: il capogruppo D'Incà dice di averlo già chiesto in riunione dei capigruppo, ma di non averlo ottenuto. Per Forza Italia parla il capogruppo, Brunetta («noi siamo garantisti»), mentre Ncd si schiera massicciamente al fianco del ministro: da Alfano a Lupi, da Cicchitto a Saltamartini. Ma è chiaro che il nome del ministro è adesso entrato nel tritacarne di un possibile rimpasto di governo.

A tutti, comunque, la De Girolamo assicura: »Con la fermezza e la determinazione di chi è più che sicura di non aver commesso nulla di irregolare e di illecito - a meno che le parole in libertà pronunciate nella propria abitazione lo siano - sono pronta a fornire ai colleghi parlamentari, tutte le informazioni reali rispetto alle ricostruzioni distorte apparse in queste ore di accanimento, ribadendo totale e incondizionata fiducia negli accertamenti compiuti da parte chi ha, per Costituzione, il compito di farlo e cioè la magistratura».

CORRADO CHIOMINTO

SINTONIA INEDITA. Per il vicepremier l'esecutivo non rischia «se il Pd non vi scarica le proprie tensioni»

«Adesso accelerare» Renzi detta i tempi quasi un ultimatum

Anche Alfano ammette la possibilità di una crisi «Perché andare avanti non significa stare fermi»



MATTEO RENZI

Anche Alfano ammette la possibilità di una crisi «Perché andare avanti non significa stare fermi»



MATTEO RENZI

ROMA. Cominciare a «correre»: con impegni, responsabilità e tempi precisi. Messi nero su bianco in un «file Excel». Ripulito da parole «arzigogolate». Perché non è più tempo di «democristianese». Renzi rilancia la sua sfida a Letta. Non per prendere il suo posto a palazzo Chigi - assicura -, ma per «cambiare passo». Subito. Nei prossimi, «decisivi» quindici giorni. E se il segretario non sembra prendere in considerazione un fallimento, i suoi lo dicono chiaro e tondo: se l'«accelerazione» non si verifica, non si può continuare a «lavorare» con questo governo.

Stavolta, Renzi è in sintonia con Alfano che ieri sera, ospite in televisione, ha ammesso la possibilità di crisi: «Penso che non torneremo a votare quest'anno, ma a condizione che il governo dimostri di essere utile all'Italia. Se invece ci sarà blocco, paralisi, stallo, sarà bene andare a votare». In ogni caso, insiste il capo di Ncd, «Letta e Renzi facciano quello che pare a loro nella vicenda interna al Pd, purché non scarichino le questioni interne al partito sull'Italia».

Il sindaco di Firenze parla al *Corriere della Sera* il giorno dopo l'incontro con il premier. Ammette che nel loro rapporto c'è qualcosa che non va: «Enrico non si fida di me», ma «sbaglia» perché «io le cose le dico in faccia». E anche se Letta smentisce, perché «Di Renzi mi fido», il solco sembra tracciato. «Mi stupisco che a Roma non si rendano conto - è la distanza che Renzi rimarca - della necessità di correre. Se mi chiedono cos'ha fatto il governo in questi mesi, faccio fatica a rispondere». E ai ministri detta il suo codice di comportamento: «Vietato combinare guai».

Il segretario Pd torna a prometterlo: «Il governo proseguirà per tutto l'anno», ma dev'essere chiaro che «andare avanti significa non stare fermi». Perciò, l'agenda sarà formalizzata nella direzione di giovedì. E verrà proposta ad alfaniani, montiani e popolari perché sia recepita nel "patto di coalizione": un contratto in cui siano ben visibili i tempi di realizzazione per ciascun impegno.

Renzi è convinto che il suo pungolo porterà risultati. Ed è pronto a incassarli. Perciò, «è bassa la possibilità che si vada a votare», concorda Boschi. Ma la responsabile Riforme del Pd non esclude le urne, se non c'è l'accelerazione che è «condizione» del sostegno a Letta. A partire dalla legge elettorale. Renzi prosegue la trattativa che porterà a scegliere il sistema di voto che «avrà il consenso più ampio». Con buona pace degli alleati, il sindaco tiene aperto il canale con Berlusconi. Avrebbe sentito al telefono anche Verdini (lo svela la Boschi in tv). Senza curarsi di Grillo che lo accusa di donare una nuova «verginità» al Cav. Ma senza neanche dare ascolto alla minoranza Pd, guidata da Cuperlo, e allo stesso Letta, convinti che bisognerebbe cercare prima un'intesa nella maggioranza. Così, anche se si allarga il sostegno nello stesso Pd (da ultimo, il ministro renziano Delrio) al sistema dei sindaci che piace al Ncd, col Cavaliere il dialogo resta aperto.

È imperativo. La legge elettorale «deve» arrivare in Aula il 27 gennaio, dice Boschi: «Dobbiamo lavorare giorno e notte in commissione» (un'accelerazione sarà possibile dopo che in settimana arriveranno le motivazioni della Consulta sulla bocciatura del *porcellum*). Ma la deputata è consapevole che non si prescinde da un accordo politico, né dal via libera della direzione Pd, che riduca il rischio di franchi tiratori in caso di voto segreto: «Il pericolo c'è - ammette -, ma il Pd ha sbagliato già troppe volte, cercando di fagocitare il capo».

SERENELLA MATTERA

GRILLO

Nuovo editto contro la stampa

ROMA. Nuovo editto di Beppe Grillo contro la stampa: questa volta nel mirino finiscono «La Repubblica» e «La Nazione», accusati di essere «quotidiani serial killer della disinformazione». E il leader del M5S aggiorna anche la sua 'black list': dopo i giornalisti Maria Novella Oppo e Francesco Merlo, anche Aldo Cazzullo viene sbeffeggiato sul web per aver posto domande «poco efficaci» al neo segretario del Pd Matteo Renzi, mostrando tra l'altro la propria «ignoranza» in materia digitale.

L'attacco a stampa e tv non è certo nuovo per il M5S, ma ora l'ex comico genovese fa un passo avanti e invita i propri elettori a non comprare più i giornali nemici, «colpendoli - scrive sul blog - dove più fa male», cioè nel portafoglio. Un appello che ricorda quello che nel 2009 lanciò Silvio Berlusconi dal palco del convegno dei Giovani industriali agli imprenditori a non «dare pubblicità» ai giornali disfattisti. Ed è anche il Cav ad essere oggetto di nuovi attacchi da parte di Grillo. Il leader del M5S ribadisce la necessità di togliere «le concessioni radiotelevisive alle sue aziende». «Non è ammissibile - scrive infatti sul blog - che delle concessioni dello Stato siano assegnate a un condannato per truffa fiscale. Neppure in questa Italia delle banane».

«Parole gravissime, violente e incommentabili», replica il senatore Vincenzo Gibiino, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, che invita il «comico-despota a trovare pudore nel silenzio».

CHIARA SCALISE

IL PREMIER IN VISITA IN MESSICO REPLICA AL SEGRETARIO DEL PD

Letta assicura: «Mi fido di Matteo» ma sospetta «ambizioni personali»

CITTÀ DEL MESSICO. Il premier Enrico Letta vola in Messico per una missione cruciale dal punto di vista economico, consapevole che l'Italia per invertire la rotta deve affrontare anche il mare aperto delle sfide lanciate da paesi emergenti come la «Tigre atzeca». Una visita che cade nel mezzo delle tensioni politiche italiane in vista del patto di coalizione, ma il presidente del Consiglio è convinto che, dopo la prima fase di ascolto dei partiti, i prossimi due giorni serviranno a tutti per una pausa di riflessione. Solo dal 16 in poi, dopo la direzione del Pd, è la road map del premier, si capirà se sarà possibile siglare un nuovo contratto e sciogliere tutti i nodi, incluso quello del rimpasto. Passaggi delicati che Letta spera di affrontare con la fiducia reciproca di tutti i partner della maggioranza: «Io di Renzi mi fido, so che possiamo lavorare bene insieme», è la risposta che il premier, parlando con i suoi collaboratori, dà al leader Pd che ieri in un'intervista a «Il Corriere della Sera» era tornato all'attacco («Enrico non si fida di me ma sbaglia, io le cose le dico in faccia»).

A differenze che per il vertice interministeriale italo-turco, rinviato perché Letta preferisce fino alla fine del mese restare concentrato sulla tenuta del governo, il presidente del Consiglio non ha voluto rinunciare alla visita di Stato in Messico, la prima dai tempi di Giulio Andreotti nel '90.

Ma c'è forse un altro motivo per cui il bilaterale con la Turchia è stato spostato in primavera: visto che nel nuovo patto di governo la parola rimpasto non è più un tabù, bensì uno dei temi in campo, non si sa se a fine mese la squadra dei ministri, molti dei quali attesi in Turchia, sarebbe stata la stessa.



ENRICO LETTA

«So che possiamo lavorare bene insieme»

Prima del 29, quando incontrerà la commissione europea, Letta vorrebbe che fossero risolti molti dei problemi sul tavolo e, spiegano i suoi collaboratori, «visto il rispetto sempre dimostrato verso il Parlamento», il contratto sugli «impegni 2014» sarà siglato in Parlamento, probabilmente con un voto che certifichi l'avvio della nuova maggioranza. Il premier è pronto a discutere proposte e priorità con tutti, anche temi divisivi come la legge elettorale e le unioni civili, a patto che tutti si assumano poi la responsabilità di un impegno collettivo, mettendo fine a ultimatum e quotidiani distinguo.

E, nel cammino del 2014, che avrà il suo culmine nel semestre di presidenza italiana, il presidente del Consiglio spera di avere in Renzi e nel Pd l'alleato principale. Per questo è disposto ad accettare anche le critiche che arrivano dal segretario sull'azione di governo, pur non condividendo il bilancio negativo del lavoro fatto finora. D'altra parte, chiariscono i suoi, «è stato Letta a chiedere un cambio di passo», un nuovo inizio, dopo l'addio di Berlusconi alla maggioranza, che consenta un 2014 di «svolta» e di rilancio.

Proposte e anche pungoli critici ben accolti a patto che, ripete il premier, «i problemi del Paese vengano prima delle ambizioni personali». E lo show down delle intenzioni di tutti gli alleati avverrà a partire dalla direzione del Pd di giovedì prossimo, quando il sindaco di Firenze chiederà, in una riunione in cui dovrebbe partecipare anche il premier, il voto sul job act e chiarirà se sulla legge elettorale il Pd andrà avanti anche senza un accordo di maggioranza o, come chiede Letta, cercando prima un'intesa con Alfano.

CRISTINA FERRULLI

REGIONE
legge di Stabilità

Gli 800 emendamenti ai raggi X del governo «Rigore e inflessibilità»

Domenica di lavoro per Crocetta e l'assessore Bianchi «No ad aumento di spesa e a blitz "assumi-Palermo"»


IL PRESIDENTE ROSARIO CROCETTA E L'ASSESSORE LUCA BIANCHI

LILLO MICELI

PALERMO. Domenica di lavoro a Palazzo d'Orleans dove il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, insieme agli esperti, hanno esaminato i circa 800 emendamenti, ancora da discutere in Aula, al disegno di legge di stabilità: tutti quelli che comportano un aumento della spesa, riceveranno parere contrario del governo.

«Abbiamo respinto l'assalto alla diligenza, dicendo no a tutti gli emendamenti "assumi Palermo", ma devono farsene una ragione: lo stile è cambiato. Adesso c'è una linea di rigore e di inflessibilità», ha sottolineato Crocetta, riferendosi al tentativo di allargare a dismisura il bacino dei precari palermitani. Con l'immancabile sigaretta tra le dita e sommerso da migliaia di emendamenti con le più fantasiose richieste, il presidente della Regione, non si è lasciato scappare l'occasione per ironizzare nei confronti del Movimento 5 Stelle: «Almeno i grillini vorrebbero assumere tutti i disoccupati della Sicilia».

Nonostante gli 800 emendamenti ancora da esaminare, però, l'accordo raggiunto in conferenza dei capigruppo dell'Ars è chiaro: tutto ciò che entro le 19 di oggi non sarà concordato, sarà dichiarato inammissibile. «Ottocento emendamenti - ha continuato Crocetta - neanche alla finanziaria degli Usa vengono presentati. Il sistema così com'è non funziona. Il prossimo anno proporrò una seduta dell'Ars per una proposta programmatica generale, con una discussione vera. Proposta che, poi, sarà messa nero su bianco dal governo e della commissione Bilancio».

Al di là della fattibilità dell'innovazione che il presidente della Regione intenderebbe introdurre per la redazione dei documenti contabili e della manovra finanziaria, il disegno di legge di stabilità sembra entrato nella dirittura finale. Sono stati approvati gli articoli più importanti, come quello sui lavoratori della forestale, i precari degli enti locali, la riforma dei consorzi di bonifica (ridotti da 11 a 2) e la possibilità di crediti agevolati per l'acquisto della prima casa alle giovani coppie e alle coppie di fatto. «C'è anche la riduzione delle società partecipate - ha detto Crocetta - che è improcrastinabile. Domani (oggi per chi legge, ndr), approveremo anche l'art. 39 del ddl di stabilità». Un altro passo in avanti per il riconoscimento della status giuridico della coppie di fatto. Recita, l'art. 39: «Le disposizioni previste dall'ordinamento regionale in materia di contribuzioni, agevolazioni e benefici a qualsiasi titolo per la famiglia sono estese anche alle coppie di fatto iscritte begli appositi registri istituiti dai comuni dell'Isola».

Crocetta non si è affatto sorpreso del ripensamento del Nuovo centrodestra: «Tatticismi. Non voglio esasperare lo scontro, ma questa misura è un contributo allo sviluppo economico e alla ripresa dell'edilizia. Però, essere definito "demoniaco" da Musumeci, francamente mi è sembrato eccessivo». Forse intendeva dire luciferino? «Il significato è completamente diverso, "luciferino" può essere anche espressione d'intelligenza. Demoniaco è oltraggioso e razzista. Non ho parole».

E, comunque, la norma che dà la possibilità anche alle coppie di fatto di potere ottenere agevolazioni per l'acquisto della casa, ha ottenuto 48 voti a favore e 24 contrari. «Una maggioranza schiacciante - ha concluso Crocetta - nonostante il voto segreto. Nel centrodestra ci sono stati diversi che hanno votato a favore, mentre qualche franco tiratore c'è stato anche nella maggioranza. Dina (presidente della commissione Bilancio, Udc), si è alzato prima del voto. Cordaro (Grande Sud-Pid), a parole ha lasciato libertà di coscienza. E allora perché è stato chiesto il voto segreto? In ogni caso, abbiamo scritto una bellissima pagina».

I CREDITI DELLE AZIENDE. Sicilia maglia nera in Italia: 800 milioni non liquidati

Regione, il "salva imprese" in finanziaria Crocetta: un miliardo per pagare i debiti

ANCI SICILIA

Candidati Orlando e Amenta

d. d.) Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, e Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni (Siracusa), sono al momento i due candidati alla presidenza dell'Anci Sicilia. Orlando ha incassato l'appoggio del Partito Democratico e di sindaci di un certo «peso» come il catanese Enzo Bianco e l'agrigentino Marco Zambuto.
Amenta, invece, è il candidato dell'ufficio di presidenza dell'Anci. Per battere Orlando, il «renziano» (reggente uscente dell'Anci) punta sul sostegno dei piccoli Comuni. Domani scadono i termini per la presentazione delle candidature. Si vota il prossimo 28 gennaio.

PALERMO. Potrebbe essere approvato come emendamento alla finanziaria, il disegno di legge "salva imprese" per la stipula di un prestito di 1 miliardo di euro per pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private. La Sicilia è una delle regioni che non ha ancora utilizzato la norma nazionale. Il motivo: lo Stato per erogare il mutuo trentennale pretende la certezza del rimborso attraverso l'incremento dell'addizionale Irpef che nell'Isola è già all'1,73%. Era stata aumentata nel 2007 per garantire il piano di rientro dal deficit sanitario che è stato raggiunto a fine 2013. Quindi, piuttosto che gravare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti, previo accordo con il ministero dell'Economia, si è preferito attendere la certificazione del tavolo tecnico della Sanità.

L'apposito disegno di legge ha avuto un percorso accidentato in commissione Bilancio dove è stato chiesto l'elenco delle imprese che finalmente potranno ottenere il pagamento dei propri crediti. «Grazie ai risparmi nella sanità - ha detto il presidente della Regione, Rosario Crocetta - potremo pagare le imprese, senza aumentare l'addizionale Irpef e ciò porterà anche liquidità nelle nostre casse». Perché le imprese che hanno sede in Sicilia sulle somme ricevute dovranno versare Irpef e Iva. Ma non tutte le ditte hanno sede legale nell'Isola. Anzi, la maggior parte dei


LE IMPRESE SICILIANE BATTONO CASSA

crediti sono vantati da aziende del settore sanitario che sono multinazionali. Ben 600 milioni di euro finirebbero a queste aziende che non pagano le tasse in Sicilia e, probabilmente, neanche in Italia.

Per il coordinatore del Nuovo Centrodestra in Sicilia, Giuseppe Castiglione, «è scandaloso che la Regione siciliana non abbia ancora provveduto a completare la procedura per pagare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese». Castiglione, inoltre, non ha nascosto la propria contrarietà nei confronti della norma contenuta nella manovra finanziaria, che include le giovani coppie gay tra i beneficiari delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa: «È il solito spot del presidente Crocetta, è una normamanifesto: non ci sono soldi per sostenere le famiglie per l'acquisto della prima casa, figuriamoci per le coppie di fatto».

Se non ci saranno intoppi, dunque, l'Ars questa sera dovrebbe dare il via libera al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, trasformando il disegno di legge già all'ordine del giorno in emendamento, come è già stato fatto con l'articolo dello stesso disegno di legge che prevedeva un versamento di 40 milioni di euro da versare alla partecipata «Riscossioni Sicilia». È stato utilizzato lo stanziamento che era stato destinato al Comune di Messina, ma che non è stato impegnato entro il 2013.

Sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, l'assessore Bianchi ci lavora da mesi. Per accelerare l'utilizzo del miliardo di euro messo a disposizione dello Stato, aveva suggerito di elevare temporaneamente l'addizionale Irpef per ridurla nel 2014, dopo la chiusura del piano di rientro dal deficit sanitario. Una proposta che, però, non è stata accolta dalla forze sociali. Anche lo stesso presidente della Regione, Crocetta, non ne fu entusiasta, considerate le gravi difficoltà economiche in cui si dibattono le famiglie siciliane.

L. M.

CERIMONIA NELLA CAPPELLA SISTINA. Il Santo Padre: «E' la fede l'eredità più importante da lasciare»

Tra i 32 bimbi battezzati ieri dal Papa figlia di coppia sposata non in Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO. Più silenziosi all'inizio, più intemperanti e urlanti alla fine, e almeno uno ha preteso una poppata extra sotto gli affreschi di Michelangelo, per la quale peraltro il Papa aveva dato preventivamente il permesso. Clima informale, ma ugualmente di preghiera, per i primi battesimi che Papa Francesco, come un semplice parroco, ha amministrato a 32 neonati nella cappella Sistina, rispettando una tradizione inaugurata da Giovanni Paolo II.

Trentadue bimbi, più o meno equamente divisi tra maschi e femmine, con i genitori e tanti fratellini più grandi; tra loro, due piccole si chiamano Francesca, forse in onore del nuovo Papa, e due lo hanno tra gli altri propri nomi: si tratta di Maria, Allegra, Alessandra, Francesca e di Emma, Francesca, Maria. Francesco al maschile, invece, non compare né come primo né come altro nome per nessuno dei neonati, tra i quali però c'è un Samuel che come terzo nome si chiama Jorge, come Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco. Tra le bimbe anche Giulia, 7 mesi, figlia di una coppia sposata solo civilmente. Il Pontefice ha impresso uno stile semplice alla cerimonia soprattutto grazie a una brevissima ma efficacissima omelia a braccio, centrata sul concetto che la «fede» è l'«eredità più importante» che i genitori possono lasciare a un figlio.

Da Gesù a noi, ha spiegato, attraverso il battesimo c'è stata una «catena ininterrotta», «questi bimbi sono anello di una catena, voi genitori - ha detto il Papa - avete un bambino o una bambina da battezzare, ma dopo alcuni anni saranno loro che avranno un bambino o una bambina da battezzare e poi un nipotino: questa è la catena, voi siete trasmissori della fede, avete il dovere di trasmettere la fede a questi bambini, è la più bella eredità che gli lascerete, la fede, soltanto questo. Oggi portate a casa questo pensiero: dobbiamo essere trasmettitori di fede». «Oggi canta il coro, - ha commentato sorridendo - ma il coro più bello è quello dei bambini: alcuni piangeranno, se hanno fame o hanno qualcosa; se hanno fame, mamme, date loro da mangiare, tranquille». Non di rado durante i battesimi nella Sistina con i Papi, mamme hanno offerto il seno e padri il biberon ai piccoli più intemperanti.





Nelle foto: sopra, il Papa mentre amministra il sacramento del battesimo a uno dei 32 bambini ieri nella cappella Sistina; a sinistra, Francesco all'Angelus

Per Bergoglio è stato l'esordio dei battesimi pubblici nella Sistina, anche se da quando è stato eletto lo scorso marzo ha battezzato privatamente alcuni piccoli. Nella udienza generale di mercoledì scorso, inaugurando un ciclo di catechesi sui sacramenti, il Pontefice aveva affermato che «il battesimo non è una formalità, è un atto che tocca in profondità la nostra esistenza, non è lo stesso un bambino battezzato e un bambino non battezzato, non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata, no, con il battesimo veniamo immersi nel più grande atto d'amore di tutta la storia e grazie a questo possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del peccato e della morte, ma nella comunione con i fratelli».

«È stata una cerimonia bellissima, abbiamo provato una forte emozione tutti quanti»: Ivan Scardia racconta così la sensazione provata durante il battesimo impartito da Papa Francesco alla sua bambina di 7 mesi, Giulia, insieme ad altri 31 piccoli. Ma quello di Giulia è stato un battesimo denso di significato anche perché i suoi genitori, Ivan Scardia e Nicoletta Franco, che vivono a Castiglion della Pescaia - pur profondamente credenti - sono sposati con rito civile e non religioso. Eppure, Papa Francesco ha officiato il battesimo lo stesso. «Stare a due passi da una delle persone più importanti del mondo è una cosa che colpisce, che emoziona moltissimo. E poi tutto la cerimonia è stata toccante, bellissima», racconta Ivan Scardia.

Lui e sua moglie sono due militari e hanno anche un'altra figlia, Giorgia, di 5 anni che ieri era insieme a loro e alla sorellina in San Pietro:. «Sposarci è stata una scelta improvvisa - racconta ancora Scardia -, avevamo fretta e non c'era il tempo di organizzare la cerimonia in chiesa. Il matrimonio in chiesa, forse, lo faremo, più in là». I coniugi Scardia avevano rivolto la loro richiesta sul battesimo direttamente al Papa lo scorso 25 settembre al termine dell'udienza del mercoledì.

GIOVANNA CHIRRI

Una tragica gita in moto

Nulla da fare per Nunzio Lo Magno, comisano di 45 anni, morto al Cannizzaro

VITTORIESE MUORE A NISCEMI. gi. cas.) Una domenica decisamente nera. Un altro giovane è morto in un incidente stradale. A perdere la vita Maurizio Refano, un 32enne di Vittoria da anni residente a Niscemi. E' accaduto sulla Ragusa-Catania, al km 21 in territorio di Caltagirone. Sul posto i Vigili del Fuoco. Da una prima ricostruzione dei fatti, la vittima pare avresse perso il controllo della propria autovettura, una Fiat Stilo. L'auto si è ribaltata ed è uscita di strada. Il 32enne è stato sbalzato fuori dell'abitacolo ed è stato trovato poco lontano dalla vettura. Per il giovane vittoriese non c'è stato nulla da fare.

GIOVANNA CASCONE

CHIARAMONTE. Sangue sulle strade provinciali. Il bilancio è di un morto e un ferito. A perdere la vita Nunzio Lo Magno, un comisano di 45 anni. L'uomo viaggiava a bordo della sua moto, una Suzuki R1000. Ferito, invece, anche l'altro centuaro che viaggiava a bordo della sua Honda 750. La prognosi è di 40 giorni. E' accaduto ieri mattina sulla strada provinciale n. 7 Comiso-Chiaramonte, all'altezza di contrada Pezze.

Una domenica soleggiata, iniziata magari in allegria per i due giovani centauri che in sella alle proprie moto di grossa cilindrata avevano deciso di fare una passeggiata. Alle 11 di ieri mattina invece lo scontro sulla strada provinciale n. 7, sulla Comiso-Chiaramonte, nei pressi del villaggio "Gulfi". Ad eseguire i rilievi la Polizia stradale, sotto la guida del comandante Raffaele Falconieri, che ha cercato di ricostruire la dimanica dell'incidente che ha portato alla morte del povero Nunzio Lo Magno e al ferimento di un altro giovane comisano. I due centauri alla guida delle due moto di grossa cilindrata procedevano verso la città pedemontana. All'altezza di contrada Pezze, un'autovettura, una Citroen Saxo, guidata da una donna L. S. di 53 anni, originaria di Chiaramonte, forse per un'improvvisa svolta a sinistra, si è frapposta alle due moto, facendole sbandare. Pare che le due moto fossero in fase di sorpasso e che la donna alla guida della sua auto non si fosse accorta della presenza dei due centuari. Inevitabile lo scontro tra l'auto e le moto che procedevano a velocità molto sostenuta, visto che si trovavano in fase di soprasso. La moto e il giovane di 45 anni sono letteralmente volati per poi finire la corsa a terra. Lo Magno è stato schiacciato dalla sua stessa moto.

E' andata meglio al suo compagno di viaggio che per evitare l'impatto con la macchina è andato a sbattare contro un albero. Alla base del sinistro mortale forse un momento di distrazione della 53enne, forse solo sfortuna oppure una manovra azzardata dei due uomini alla guida delle moto, fatto sta che una tranquilla domenica di gennaio si è trasformata in una tragedia.

I giovani, subito dopo l'impatto sono stati soccorsi dalle ambulanze del 118. Le condizioni di Nunzio Lo Magno sono apparse subito gravi. Infatti, è stato subito trasportato in elisoccorso all'ospedale "Cannizzaro" di Catania dove, nel pomeriggio, è deceduto. Diversa, invece, la sorte dell'altro centuaro attualmente ricoverato al reparto di Chirurgia all'ospedale Civile di Ragusa. Ha riportato un trauma toracico. Non rischia la vita. Sul posto anche i vigili urbani della città pedemontana oltre alla Polizia provinciale che è prontamente intervenuta effettuando i rilievi del caso provvedendo a sgomberare l'arteria interessata e a rederla nuovamente fruibile. Questo è il primo incidente mortale del nuovo anno. Si sperava di non dover raccontare un simile fatto e di iniziare il 2014 in maniera decisamente più serena, ma è andata diversamente. Il bollettino è di un morto e un ferito grave ma non in pericolo di vita.



LE MOTO SULL'ASFALTO IN CONTRADA PEZZE DOPO LO SCONTRO CONCLUSO CON UN MORTO E UN FERITO

Il Comiso nel pallone delude gli sportivi



IL PRESIDENTE LUIGI MASCARA

ANTONELLO LAURETTA

Musi lunghi nel clan Comisano dopo la sconfitta col Ribera. Il tecnico Gaetano Lucenti rimanda i commenti alla dirigenza e al direttore sportivo Franco Pluchino. Un risultato che rischia di risucchiare definitivamente il Comiso nel limbo del centro classifica del girone D del campionato di Promozione. La mancanza di Messina e Gurrieri ha certo pesato, ma la partita, nel suo complesso, è stata deludente. Al Comiso non è difettato l'impegno, ma la squadra così com'è ha dei limiti, il Ribera non ha fatto sfracelli ma ha aspettato e colpito cinicamente al momento opportuno.

Il presidente Luigi Mascara, subito dopo il triplice fischio di chiusura dell'arbitro, non nasconde l'amarezza per la nuova sconfitta. "E' davvero difficile fare calcio in queste condizioni – ha detto Luigi Mascara -. C'è il problema del campo. Ci sono altri problemi derivanti dal fatto che tra noi dirigenti si è un po' per conto proprio. I giocatori, almeno quelli rimasti, non sono tranquilli. Sembra quasi che siano incoraggiati a lasciare. Insomma, non è un momento buono. Il risultato, poi lo ritengo troppo penalizzante per noi. Non credo che abbiamo sfigurato al confronto del Ribera. Nemmeno l'arbitraggio mi è parso il migliore possibile. Ho forti dubbi sul gol annullato a Leone".

Il presidente del Comiso, poi si allontana. Lui e il resto della dirigenza, evidentemente, avranno molto di che parlare. Il direttore sportivo Franco Pluchino, dopo aver premesso che si tratta di "una sconfitta immeritata", fa presente che il Comiso, rispetto allo scorso dicembre, ora è più debole. "Se c'è qualcuno che pensa che la nostra squadra sia il Real Madrid dei tempi migliori si sbaglia – argomenta Pluchino -. La verità è che siamo più deboli rispetto a un mese fa. Col Ribera, complice le squalifiche di Gurrieri e Messina e il fatto che Satta ha lasciato la squadra, abbiamo potuto scrivere a referto soli sedici giocatori. Gli juniores si sono ridotti a sei e Stefano Fazio, che ha trovato lavoro, potrebbe avere difficoltà a conciliarlo con l'attività sportiva. Purtroppo, nel Comiso si vive una situazione piuttosto confusa anche se ai giocatori, almeno quelli ancora in forza alla squadra, non si può rimproverare nulla circa l'impegno. Personalmente, e lo dico da ragusano, tengo molto al Comiso. sono convinto che si potrebbero realizzare progetti importanti, spero per il calcio comisano e per la città che questo possa farsi".

ILSOLE24ORE

Governatori, il gradimento disperso

Rossi conferma il primato davanti a Zaia (entrambi in calo) e Caldoro (in risalita) - Crocetta ultimo

Gianni Trovati

Se tra i sindaci la spunta un aspirante rinnovatore del centrodestra, nella corsa dei presidenti di Regione vince un centrosinistra "di tradizione", incarnato dal Governatore della Toscana, Enrico Rossi, che conferma il primato già ottenuto l'anno scorso.

Quella dei politici regionali, però, è una corsa al rallentatore: la crisi di consenso che schiaccia tutta la politica in Regione colpisce duro, e fa vincere Rossi con una percentuale (il 57% di elettori che si dicono propensi a rivotarlo in caso di elezioni) che tra i sindaci lo collocherebbe al 19° posto.

L'onda lunga delle tante «Regionopoli» esplose nel 2012 in storie poco edificanti di fondi allegri ai partiti e rimborsi spese creativi ai politici si fa sentire e travolge sia i protagonisti delle inchieste (come il piemontese Roberto Cota, che ai guai arrivati dai giudici amministrativi con la sentenza di annullamento delle elezioni 2010 aggiunge un -8% rispetto all'anno scorso, intestandosi la flessione più pesante registrata negli ultimi 12 mesi fra i Governatori) sia i loro successori: nel Lazio che ha avviato la macchina degli scandali nella scorsa legislatura regionale arranca Nicola Zingaretti, tradizionalmente considerato dal Pd una macchina da consenso non solo in chiave locale, mentre in Sicilia il «modello Crocetta», che aveva scaldato le cronache politiche nell'autunno scorso, si sgonfia in un modesto 35%. Il dato colloca l'ex sindaco di Gela nella casella di chiusura della classifica, e lo incorona come il politico meno "gradito" nella storia pluriennale del Governance Poll: il precedente primatista in negativo era Antonio Bassolino, che sprofondò al 38% nel 2010 nella Campania assediata dall'emergenza rifiuti.

CHI SALE E CHI SCENDE

Per Maroni e Serracchiani quotazioni in ascesa
In Piemonte e Lazio pesano gli effetti degli scandali presenti e passati

Tornando in cima alla graduatoria, Rossi vince per la sua capacità di "resistenza" al riflusso, una capacità costruita anche negli anni di una carriera politica che ha percorso, in crescendo ma senza salti, le tappe classiche del *cursus honorum* del tradizionale politico di sinistra: classe 1958, Rossi è stato prima sindaco di Pontedera, poi ha occupato per dieci anni la poltrona di assessore regionale alla Sanità (che gli ha procurato un avviso di garanzia nell'inchiesta sul buco dell'Asl di Massa) nella giunta di Claudio Martini, a cui è succeduto ai vertici della Regione nell'aprile del 2010.

Una carriera, percorsa con in tasca le tessere di Pci, Pds, Ds e Pd, che fa di Rossi il modello dell'"anti-renziano", e che nelle prossime settimane proprio in Toscana dovrà fare i conti con il ciclone Renzi per la partita sulla segreteria regionale del Pd. Bando alle letture facili, però: al "concorrente" fiorentino Rossi non ha risparmiato in passato polemiche e battute al vetriolo, ma non si è tirato indietro quando si è trattato di allearsi in nome di comuni obiettivi amministrativi.

Dietro a Rossi si piazza il veneto Luca Zaia, che mantiene la seconda posizione anche se arretra rispetto alle vette (60% due anni fa) dell'ultimo periodo d'oro della Lega, mentre l'emiliano Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, perde il terzo posto sul podio, raggiunto l'anno scorso, per fare spazio a Stefano Caldoro. Nonostante i molti problemi della Regione, Caldoro è uno dei quattro Governatori in crescita, guadagna cinque punti di consenso rispetto all'anno scorso e supera anche il 54,7% che aveva raccolto nel marzo 2010 vincendo le elezioni contro lo sfidante Vincenzo De Luca (e anche contro una fetta dello stesso Pdl campano che l'aveva candidato dopo il tracollo giudiziario di Nicola Cosentino).

Nel panorama dei Governatori Caldoro si segnala anche per le prese di posizione coraggiose contro il suo stesso ente, che nei mesi scorsi l'hanno portato a proporre la «abolire le Regioni» nel loro assetto attuale, trasformandole in enti leggeri dedicati solo alla pianificazione, perché «sono un lusso che non possiamo permetterci». Parole non proprio scontate in bocca a un presidente di Regione e forse non estranee al fatto che la performance 2013 di Caldoro è accompagnata dal segno «più» a differenza di quella di molti suoi colleghi.

Le altre, poche, notizie positive sono indirizzate dal Governance Poll a Debora Serracchiani, che cresce rispetto al (modesto) 39,4% che l'ha portata alla guida del Friuli Venezia Giulia in un turno elettorale disertato da un friulano su due. Qualche motivo di soddisfazione può essere individuato anche da Roberto Maroni, che nel sondaggio raccoglie 1,2 punti in più rispetto al 42,8% offertogli dalle urne la scorsa primavera. Ma a dominare il quadro leghista sono oggi i problemi del piemontese Roberto Cota, colpito dall'annullamento dell'elezione decretato venerdì dal Tar, dalle "Rimborsopoli" che hanno messo sotto indagine la maggioranza del Consiglio e, secondo il Governance Poll, da una crescente disaffezione degli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Il consenso ottenuto dai presidenti di Regione nel 2013 a confronto con quello della scorsa edizione del Governance Poll e con quello del giorno dell'elezione



Nota: in Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta non è prevista l'elezione diretta del presidente di regione. Il presidente della regione Basilicata non è stato testato in quanto eletto a novembre 2013 (*) eletto per un secondo mandato.

Fonte: IPR Marketing per Il Sole 24 Ore

LA METODOLOGIA

Periodo di effettuazione delle interviste
- 25 settembre-15 dicembre 2013

Modalità di somministrazione questionari
- Interviste effettuate con sistemi misti:
- telefoniche con l'ausilio del sistema C.A.T.I.;
- telematiche tramite il sistema Cawi e con il sistema Tempo Reale

Campione voto presidente Regione
- 2.000 elettori in ogni Regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza

Campione voto sindaco
- 800 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza

Istituto fornitore
- IPR Marketing *(www.iprmarketing.it)*

Committente
- Il Sole 24 Ore

Rispondenti
- 88% del campione (in media)

Indecisi
- 22% (in media)

Margine di errore
- Livello regionale +/- 2%;
- Livello Comuni capoluogo +/- 4%

Domanda presidente Regione
- *Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del presidente della Regione nell'arco del 2013:* «Se domani ci fossero le elezioni regionali, Lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente di Regione?»

Domanda sindaco
- *Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del sindaco della sua città nell'arco del 2013:* «Se domani ci fossero le elezioni comunali Lei voterebbe a favore o contro l'attuale Sindaco?»

Direttore dell'Istituto
Antonio Noto

«L'Italia rischia un nuovo stop»

«Tutte le informazioni che riceviamo dall'Italia sul rispetto dei nuovi tempi di pagamento sono negative. Se non intervengono cambiamenti, a fine gennaio sarò costretto a fare i primi passi formali».

Antonio Tajani, vicepresidente della commissione europea, che con la delega all'Industria segue fin dal primo giorno la direttiva sui ritardi nei pagamenti, conosce già le difficoltà di applicazione e i tanti esempi di aggiramento dei termini stringenti di pagamento negli appalti pubblici in Italia.

Tajani, che armi ha la Commissione europea per far sì che la direttiva non rimanga solo sulla carta?

Se l'Italia non cambia rotta, mi vedo costretto a far scattare la cosiddetta "Eu pilot", in pratica una sorta di avvertimento prima della procedura di infrazione vera e propria, nel quale chiedo il rispetto sostanziale della direttiva.

Cosa contesta al nostro Paese?

Certo era impossibile in un anno e con le difficoltà di bilancio dell'Italia, passare da mille giorni a 30 nel saldo delle fatture. E certo c'è anche stata una leggera diminuzione dei tempi. Però riceviamo dai nostri due advisor, Ance e Confartigianato, troppe segnalazioni di abusi e scorrettezze. Così si rischia di vanificare, nei fatti, l'obiettivo della direttiva.

A che punto sono, invece, le contestazioni sul recepimento normativo della direttiva?



Antonio Tajani

Dopo le due lettere di rilievi ora stiamo valutando la risposta del Governo. Nel disegno di legge Comunitaria ci sono alcune correzioni. Per esempio, si limita il ricorso ai pagamenti a 60 giorni anziché ai 30 ordinari. Ma resta aperto il capitolo delle «prassi gravemente inique» ovvero proprio queste pratiche che si stanno ora moltiplicando e che costringono di fatto le imprese ad accettare condizioni di sfavore e clausole capestro. L'Italia deve essere più chiara su questo.

Cosa sta succedendo negli altri Paesi europei?

La Germania è l'unica a non aver ancora recepito la direttiva e per questo abbiamo aperto una procedura di infrazione. Il Belgio è appena arrivato. Ma abbiamo inviato lettere di rilievo a ben 23 Stati. Oltre all'Italia è a rischio per le tante denunce di comportamenti scorretti anche la Polonia.

V.Uv.